

mente presenti nell'area ligure, come Aricò Bruno (nato a Molochio, in provincia di Reggio Calabria, ma residente in Ventimiglia) e Cannizzaro Rocco (nato a Reggio Calabria, ma pure residente in Ventimiglia), individuati come i protagonisti di traffici su scala internazionale di ingenti quantitativi di stupefacenti».

Anche l'usura viene praticata:

«Sul più concreto terreno delle acquisizioni indiziarie e delle risultanze processuali recentemente maturate, va segnalata l'adozione da parte del Tribunale di Genova del decreto di sequestro preventivo dei beni (terreni, fabbricati e depositi bancari) nella disponibilità di Griffo Carmelo, sospettato di appartenenza alla cosca riconducibile alla famiglia Carpino di Petronà (CZ), come pure il recente arresto di Sergi Vincenzo – indicato dalla polizia giudiziaria come referente per l'estremo ponente ligure, della cosca Pesce-Bellocchio di Rosarno (RC), per fatti di estorsione ed usura contestati con riguardo ad abili quanto asfissianti manovre di spoliazione di imprenditori locali, costretti a cedere le loro attività a soggetti indicati dallo stesso Sergi (e, in alcuni casi, pure originari della zona di Rosarno) – e, in separato contesto, di Asciutto Luigi, affiliato all'omonima cosca di Taurianova.»

Emerge anche la gestione del gioco d'azzardo²⁰⁵:

«Va, peraltro, a tale proposito, ricordato l'esito del dibattimento celebrato dinanzi al Tribunale di Genova nei confronti di numerosi imputati del delitto di cui all'art. 416 cod. pen. ipotizzato in relazione alle modalità di controllo del mercato dell'installazione di cd. Videopoker negli esercizi pubblici genovesi da parte di calabresi (appartenenti alle famiglie Macrì e Garcea). Con sentenza del 15 luglio 2004, le motivazioni della quale sono state depositate il successivo 22 settembre, il Tribunale suddetto, pur qualificando il gioco d'azzardo come contravvenzione, ha riconosciuto la fondatezza delle accuse formulate in ordine al reato associativo e a specifiche condotte estorsive finalizzate all'imposizione del noleggio dei suddetti apparecchi da parte degli esercenti commerciali (alcune imputazioni di estorsione e violenza privata sono tuttavia cadute per effetto della scelta delle vittime di avvalersi della facoltà di non rispondere in diretta nel quadro di un clima di intimidazione apparso chiaro anche nel corso del dibattimento). In sostanza, i giudici genovesi hanno comunque riconosciuto che il titolare di una nota ditta del settore (Magnano Maurizio) si era unito al gruppo di calabresi (ai quali veniva corrisposto uno stipendio mensile) al fine di contrastare i concorrenti sostenuti da gruppi malavitosi siciliani (facenti capo ai fratelli Fiandaca) nel controllo del gioco d'azzardo, ricorrendo all'intimidazione per estendere la propria rete di noleggio e per recuperare i crediti di gioco. In particolare, i fratelli Giuseppe e Nicodemo Macrì sono stati condannati alla pena rispet-

²⁰⁵ Ibidem.

tivamente di otto e sette anni e sei mesi di reclusione. Analoga sanzione è stata irrogata nei riguardi di Magnano Maurizio. Particolare significato, infine, ha la condanna di Garcea Onofrio, il cui ruolo direttivo all'interno dell'associazione è stato riconosciuto nonostante all'epoca dei fatti contestati egli fosse già detenuto, risultando comprovata la diramazione di direttive criminose dal luogo di detenzione grazie ai colloqui con il figlio Davide».

In **Trentino Alto Adige** ed in particolar modo nella provincia di Bolzano la criminalità di origine calabrese in passato si è evidenziata nel traffico di stupefacenti, come testimoniano i provvedimenti restrittivi emessi.

Secondo l'analisi della DIA²⁰⁶, elemento di spicco dell'organizzazione criminale era Francesco La Greca, il quale avrebbe intrattenuto rapporti con elementi delle 'ndrine calabresi, operanti anche nell'Italia settentrionale.

«Tuttavia, con il trascorrere degli anni, tale struttura criminale, piuttosto approssimativa e dai contorni labili, ha subito una certa involuzione. Ciò rende ragionevole ritenere che a Bolzano il vecchio clan sia stato gradualmente soppiantato da una nuova organizzazione, omogenea e dotata di una ben delineata struttura gerarchica»²⁰⁷.

Si assiste inoltre ad un notevole reimpiego di capitali in attività commerciali.

L'elemento nuovo ed inquietante di questo sodalizio è la recente aggregazione di soggetti già organicamente inseriti in altre cosche di primo piano, operanti nella locride e nelle regioni Lombardia e Piemonte.

Bressanone e l'area limitrofa meritano un discorso a parte, in quanto continuano ivi ad esercitare la loro influenza elementi riconducibili alla famiglia «Vecchio» di Joppolo (RC) che, coadiuvata da pregiudicati locali, ha mantenuto il monopolio del traffico di stupefacenti nella Val d'Isarco.

Scriva la DIA²⁰⁸: *«Nel Trentino Alto Adige – nella provincia di Bolzano in particolare – la delinquenza calabrese, composta da elementi già inseriti nelle cosche della locride, piemontesi e lombarde, è coinvolta nel traffico di sostanze stupefacenti. Bressanone e dintorni sono interessati dall'influenza della famiglia «Vecchio» di Joppolo (RC) che, unitamente a pregiudicati locali, mantiene il monopolio del traffico di droga nella Val d'Isarco. Il Friuli Venezia Giulia è stato utilizzato dalla 'Ndrangheta per operazioni di money laundering riconducibili alla famiglia mafiosa dei «Mancuso» di Limbadi. In tal senso, sono particolarmente significative le investigazioni giudiziarie condotte dalla DDA triestina. I gruppi criminali calabresi sono coinvolti anche nel traffico di stupefacenti».*

A Trento non si registra alcuna variazione negli equilibri esistenti: le attività criminali sono ancora gestite dagli stessi soggetti già distintisi anteriormente al descritto riassetto territoriale.

²⁰⁶ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003.

²⁰⁷ Ibidem.

²⁰⁸ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2004.

La 'Ndrangheta ha insediamenti in **Lombardia** da tempi lontani e, in particolare nella città di Milano, può contare su una struttura organizzata degna di nota come si è già sottolineato nella parte dedicata alle indagini «Decollo».

Le attività illecite poste in essere nel capoluogo lombardo sono varie, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti, di cui le cosche calabresi controllano sia gli approvvigionamenti che lo smercio, ricorrendo per questo ultimo passaggio alla manovalanza extracomunitaria.

È sempre significativo il rischio di infiltrazione nel sistema imprenditoriale attraverso l'investimento dei capitali di cui la 'Ndrangheta dispone.

La DNA²⁰⁹ segnala la centralità della Regione Lombardia nel mercato degli stupefacenti, fornendone le dimensioni in base ai sequestri effettuati: «sequestro di 676 kg. di eroina (27% del totale nazionale, 1^a regione italiana), di 700 kg. di cocaina (20% del totale nazionale, 2^a regione italiana), 12.000 kg. di hashish (20% del totale nazionale, 1^a regione italiana). Più recentemente emerge una nuova sostanza stupefacente, «shaboo» o «ice», cloridrato di metemfetamina».

Per quanto attiene le famiglie mafiose interessate, la stessa fonte annota che:

«Quanto ai gruppi criminali operanti nel settore, restano attive le cosche Papalia, Barbaro, Sergi, Morabito, anche alle revoche, per alcuni di essi, del regime di 41 bis, oltre alla collaborazione con gruppi etnici stranieri. I gruppi calabresi sono attivi anche nel settore del traffico di armi, dell'usura, delle estorsioni, del riciclaggio».

Per quanto attiene le attività criminose non primarie, la DNA offre il seguente spaccato:

«Il reimpiego dei proventi illeciti avviene nel settore dell'edilizia e del movimento terra, ma sono da segnalare anche investimenti massicci nel settore immobiliare, nelle forniture dei prodotti alimentari, nel controllo dei mercati ortofrutticoli, degli ipermercati, delle agenzie di servizi di sicurezza, degli appalti pubblici. Le attività di riciclaggio... vedono il coinvolgimento di notai e professionisti e sono rivolte nei settori delle autorimesse, commercio auto, sale videogiochi, discoteche, bar, ristoranti soprattutto nell'area gardesana (Salò, Sirmione), distributori di carburanti (ideali per riciclaggio e per il controllo del territorio), servizi di facchinaggio e pulizia (settore che consente, tra l'altro, l'utilizzo di manodopera straniera clandestina e in nero)».

Sui rapporti transnazionali della 'Ndrangheta in Lombardia:

«È concreto il pericolo di una saldatura tra mafie italiane e straniere, come evidenziato dal sequestro di persona gestito da rumeni e dal sorgere di società di trasporti verso l'Est europeo».

²⁰⁹ Relazione annuale 2005.

Sulla situazione strutturale delle famiglie, la DNA²¹⁰ riporta l'assenza di una struttura verticistica ma anche la presenza di tendenze federalistiche, in totale parallelismo con l'analisi effettuata dalla Commissione:

«La valutazione circa l'attuale assetto della 'ndrangheta in Lombardia è quella di una struttura ancora articolata nelle tradizionali cosche colà operanti da decenni, ma senza una struttura piramidale di vertice. Resta indiscusso il mantenimento delle alleanze criminali con altre mafie, italiane e straniere, ed è probabile l'esistenza di una sorta di sindacato di controllo o federazione di cosche per la gestione delle vicende più rilevanti».

Si registrano anche interessanti alleanze criminali:

«A tale riguardo, va menzionata l'indagine, condotta della DDA di Milano in collegamento con quella di Catania e rivelatasi suscettibile di plurime proiezioni d'interesse, avente ad oggetto l'attività svolta a Milano, con base operativa presso il mercato ortofrutticolo, dal gruppo D'Agosta di Vittoria, in stretta collaborazione con il gruppo Talia-Fodacaro di stampo 'ndranghetista: esempio ulteriore di «alleanza» tra gruppi di matrice diversa, che ancora una volta sembra fornire conferma dell'esistenza di un'opzione criminale verso modelli operativi tesi a privilegiare, all'occasione, la sinergia in luogo del contrasto cruento»²¹¹.

E ancora²¹²:

«Le complesse investigazioni sfociate nel procedimento conosciuto con il succitato nome di Count down sono risultate particolarmente significative a tale riguardo, poiché hanno permesso di ricostruire l'attività di quella che è apparsa come una vera e propria «confederazione di mafie» in Lombardia, che ha visto alleati sodalizi di mafia siciliana, in particolare i «cursoti» di Catania, di 'ndrangheta calabrese e di camorra campana. La predetta sentenza è stata preceduta da quelle pronunciate, a suo tempo, al termine dei complessi dibattimenti milanesi relativi ai procedimenti c.d. Wall Street, Nord-Sud e Belgio nei confronti di centinaia e centinaia di imputati di gravissimi fatti di criminalità organizzata. Le altrettanto monumentali motivazioni di tali sentenze sono valse a fornire un quadro assai significativo dello spaccato criminale riguardante il territorio del distretto milanese: quadro reso ancor più interessante ed attuale dal fatto che ciascuno dei procedimenti succitati ha dato origine ad ulteriori indagini preliminari in ordine a filoni investigativi che hanno costituito all'epoca oggetto di stralcio, in ragione dei relativi profili di complessità, dai tronconi principali».

Sui rapporti 'Ndrangheta-politica in Lombardia, la DNA²¹³ rileva che «Sussistono rapporti con gli amministratori dei Comuni dell'hinter-

²¹⁰ Ibidem.

²¹¹ Ibidem.

²¹² Ibidem.

²¹³ Ibidem.

land milanese in relazione al settore degli appalti pubblici.» La Commissione auspica che su tali rapporti vengano esperite le più approfondite indagini.

Sul distretto di Milano la DNA riferisce che:

«Il dato più eloquente ricavabile da tali procedimenti – ma anche da altri dei quali si farà cenno più avanti – è quello relativo ad un imponente, ramificato insediamento della criminalità organizzata, specie di stampo 'ndranghetista, nel distretto milanese, con indici di intensità e virulenza particolarmente elevati nel capoluogo e nell'area della sua cintura, nonché nel territorio a nord, nord-ovest di Milano. Il fenomeno criminale in questione ha assunto nel corso degli anni forme organizzative e dimensioni tali da risultare pienamente correlabili, in termini quantitativi e qualitativi, a quelle dei luoghi d'origine e d'insediamento tradizionale: da esse ha mutuato esperienze e modalità operative, affinandole e calibrandole in funzione della realtà economico-sociale lombarda, senza trascurare, per un verso, di coltivare i legami originari e le sinergie d'azione ricavabili da questi e, per altro verso, di sviluppare in forme autonome la gestione e l'articolazione delle varie attività illecite. Così, gli attivissimi sodalizi criminosi di stampo 'ndranghetista insediati nel distretto milanese hanno potuto lungamente operare, con profitti direttamente proporzionali ai livelli di sviluppo economico di tale area, nei settori tradizionali della criminalità organizzata: dai sequestri di persona a scopo d'estorsione ai traffici internazionali di sostanze stupefacenti, a quelli di armi, alle rapine in grande stile e così via.

Su uno scenario siffatto hanno inciso profondamente numerose indagini giudiziarie, avviate e sviluppate con rilevanti risultati. ...Nel novero delle indagini rivelaesi di particolare rilevanza si collocano quelle, articolate in più filoni investigativi, relative alle molteplici attività del sodalizio criminale facente capo al noto clan di Morabito Giuseppe – conosciuto come «il tiradritto», arrestato l'anno scorso dopo una lunghissima latitanza – ed operante attivamente nel settore dei traffici internazionali di sostanze stupefacenti: sodalizio teso ad investire, a mezzo di istituti bancari e di altri intermediari finanziari, i propri proventi nel tessuto economico del capoluogo lombardo. L'indagine de qua, completata dagli opportuni interventi sui patrimoni illeciti, ha consentito di inquadrare in dettaglio una complessa vicenda criminale, essendosi ricostruiti, oltre che i traffici di droga, i riciclaggi e gli investimenti nel tessuto dell'economia cittadina, effettuati attraverso la collaborazione organica di professionisti, delineatisi come punti nodali di una vasta attività di riciclaggio, corredata di articolati collegamenti con l'estero. Sul medesimo fronte investigativo va, altresì, segnalato il filone d'indagine relativo alle illecite attività del gruppo Bruzzaniti e completato dalla focalizzazione della fase del riciclaggio, realizzato attraverso lo strumento della partecipazione ad appalti pubblici, con il corollario dei rapporti con le amministrazioni comunali, che il complesso delle investigazioni si è fatto carico di approfondire. Si tratta di indagini alle quali va attribuito un peculiare significato, poi-

ché hanno costituito un modello investigativo delineatosi – per la particolare completezza derivante dall'inquadramento non solo dell'aspetto propriamente associativo e dei singoli reati, ma anche di tutti i risvolti economico/finanziari – come strumento assai valido per il contrasto alla criminalità organizzata. Ed in tema di riciclaggio è specificamente emerso dalle indagini milanesi il reiterato ricorso di esponenti del crimine organizzato ad investimenti in esercizi commerciali del capoluogo lombardo, in genere nei settori della ristorazione, delle autorimesse e, in misura minore, dell'abbigliamento, anche avvalendosi dell'operato di commercialisti ed operatori bancari – sovente di origine siciliana e legati ad ambienti mafiosi – nonché di strumenti societari e bancari proiettati altresì su versanti esteri, specie in Svizzera e Lussemburgo. Ancora in tema di dinamiche evolutive dei sodalizi criminosi e delle forme di sinergia fra essi sviluppate, va segnalata la ripresa dell'attività dei gruppi criminali calabresi in ordine al traffico di stupefacenti, specie di eroina, nell'area milanese, dopo che sul finire degli anni '90 essi avevano spostato direttamente in Calabria l'arrivo di ingenti quantitativi, sovente con l'utilizzo di motonavi. Nel contesto testè richiamato va rammentato – siccome emblematico di un fenomeno – il rinvenimento, tempo addietro, di circa due quintali di eroina all'interno dell'ortomercato di Milano, area storicamente oggetto di mire e di proiezioni operative della 'ndrangheta (ma non solo di essa), senza il cui assenso ed apporto l'ingente quantitativo de quo – destinato a personaggi maghrebini, collegati appunto a gruppi calabresi – non avrebbe potuto ragionevolmente esser ivi celato».

Scrivono la DIA: «La pervasività della 'ndrangheta in Lombardia è elevata in quanto può contare su un numero consistente di affiliati, solo in parte identificati, e sul dinamismo dei «capi» che, malgrado i provvedimenti restrittivi e le misure di prevenzione patrimoniali applicate a numerosi ed importanti associati, non sembrano avere rallentato la loro attività»²¹⁴.

Inoltre, recenti acquisizioni informative indicano che alcuni gruppi criminali calabresi sono attivi anche nel traffico di armi per conto delle famiglie d'origine e che il territorio lombardo è considerato un buon rifugio per i latitanti calabresi, in considerazione della capillare presenza di corregionali su cui poter contare.

Nel mese di agosto 2003, nella provincia di Brescia, sono stati perpetrati gli omicidi di Umberto Maiolo, ritenuto affiliato alla cosca «Vallelunga» di Serra San Bruno (CZ), e di Salvatore Arabia, ritenuto affiliato alla cosca «Dragone» di Cutro (KR). Entrambi gli omicidi, sulle motivazioni dei quali si è fatto cenno parlando della situazione in Crotone, sarebbero maturati internamente alle rispettive cosche per il riassetto degli equilibri e delle gerarchie. Maiolo sarebbe stato ucciso perché contrario al ricompattamento della cosca mentre quello di Arabia confermerebbe l'esistenza di uno scontro interno alla cosca per assicurarsi il controllo delle

²¹⁴ Ibidem.

attività criminali nella zona di confine tra Lombardia ed Emilia Romagna. Tale omicidio deporrebbe per la scissione dalla cosca «Dragone» del gruppo, ritenuto vincente, capeggiato da Nicolino Grande Aracri, i cui interessi sono stati descritti in precedenza.

Nel dicembre 2004 il latitante Pasquale Forti è stato arrestato a Milano.

Nel marzo 2005 si è verificato l'arresto in Monza di Vincenzo Alessio Novella, figlio del capo clan Carmelo, della cosca di Novella-Gallace di Guardavalle.

Nel 2005 i Carabinieri di Milano hanno concretizzato un'operazione definita convenzionalmente «Costa dei Monaci» dal nome di un *residence* di proprietà di Carmelo Papalia – cognato dei Mammoliti di Oppido Marmertina – dove i responsabili del traffico di stupefacenti si riunivano per i *summit*. Circa 119 persone sono state fermate per spaccio di stupefacenti. L'inizio dell'indagine ha preso in considerazione soggetti della cosca di Petilia Policastro (Kr) e poi i servizi di investigazione si sono focalizzati in Milano su personaggi aderenti al *clan* Papalia del quartiere Baggio. Sono stati sequestrati oltre 60 kg. di cocaina.

Nel dicembre 2005 a Buccinasco è stato commesso un attentato con il ferimento di un imprenditore calabrese – tale Agostino Fera – in passato legato a Antonio Papalia. In Buccinasco si sono anche registrati incendi dolosi e atti intimidatori ai danni del sindaco Maurizio Carbonera.

Sempre nel dicembre 2005 a Lonate Pozzolo (Varese) si è verificato l'omicidio di un piccolo imprenditore di origine calabrese – tale Giuseppe Russo – in rapporti di parentela con il pregiudicato Mario Filippelli, anche lui vittima di un precedente agguato.

Ancora nel dicembre 2005 – in prosecuzione delle indagini sul traffico di esplosivi che aveva portato all'intercettazione di un carico di 7,5 Kg in Reggio Calabria – la Guardia di Finanza ha tratto in arresto in Concesio (Brescia) e in Reggio Calabria due soggetti legati al clan Morabito che stavano trattando l'acquisto di 100 kg di esplosivo da immettere sui circuiti criminali lombardi.

Anche per quanto riguarda il Bresciano scrive la DNA nel 2005:

«Non sono certo assenti, d'altra parte, in più punti dell'area geografica in questione, gli insediamenti di soggetti provenienti dalle regioni di tradizionale radicamento delle forme «storiche» di criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta calabrese, da decenni massicciamente presente, com'è ben noto, nel contiguo distretto milanese. E l'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine. Significativa – in punto di liaisons con il territorio calabrese – si delinea la c.d. indagine «Cometa», relativa ad un vasto traffico di stupefacenti dalla Spagna in direzione dell'Italia: indagine che ha evidenziato congiuntamente non solo un traffico di armi ma anche una serie di collegamenti di taluni dei soggetti indagati con Mamone Cosimo e Cirillo Roberto Antonio, as-

sassinati a Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia, il 10 gennaio del corrente anno».

E ancora in merito al mercato degli stupefacenti sul medesimo territorio:

«Nel quadro delle richiamate indagini in materia di stupefacenti, hanno, fra le altre, fatto registrare cospicui sviluppi investigativi quelle relative a più filoni del procedimento a carico di Scopelliti Antonino ed altri, che vede indagati oltre centocinquanta soggetti e lumeggia forti collegamenti con il clan Bellocchio di Rosarno; quelle denominate «Ulisse», «Penelope 1 e 2» nonché «Nausicaa 1 e 2», che hanno già visto giudicate e – nella quasi totalità – condannate diverse decine di imputati e confiscati, ai sensi dell'art. 12 sexies della normativa antimafia, beni d'ingentissimo valore».

In **Friuli Venezia Giulia**, come in precedenza indicato, è stato indagato un ingente flusso di denaro proveniente dalle illecite attività della famiglia mafiosa dei «Mancuso» di Limbadi (VV).

Il recente interesse verso il territorio regionale emerge anche dal sequestro da parte della Guardia di Finanza nel porto di Monfalcone di 220 kg di cocaina occultati in involucri impermeabili sotto lo scafo di una nave proveniente dal Venezuela e dall'arresto del comandante della motonave, di nazionalità cubana, di tre calabresi e di un palermitano, questi ultimi giunti in quella città per ritirare lo stupefacente. Le indagini susseguenti mirano ad individuare il collegamento degli arrestati con personaggi della 'Ndrangheta.

Secondo l'analisi della DNA²¹⁵ è da valutare il Procedimento 1818/02 DDA, nel cui ambito «*si è addivenuti all'individuazione di ulteriori partecipi all'associazione mafiosa di Limbadi (VV) denominata Famiglia Mancuso, disarticolata nella c.d. Operazione Dynasty (D.D.A. di Catanzaro) individuazione di numerosi reati nonché (ed il dato di partenza) l'esistenza di una rete di soggetti friulani, facenti capo a Loiacono Onofrio, che si occupavano di intestarsi somme di denaro provenienti dalle attività dei Loiacono nel vibonese e non lecitamente giustificabili.*

La situazione probatoria e l'inizio del dibattimento del processo Dynasty innanzi al Tribunale di Vibo Valentia hanno suggerito l'opportunità di trasmettere tutti gli atti alla D.D.A. di Catanzaro».

Negli ultimi anni le inchieste condotte in **Veneto** evidenziano ripetutamente personaggi di origine calabrese quali responsabili di attività criminose, con particolare riferimento ad omicidi, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti e traffico di armi.

Come emerso dall'indagine «Tunnel» del ROS Carabinieri – avviata nell'ottobre 2001 nei confronti di elementi di origine calabrese, appartenenti alla cosca Pangallo-Morabito della Locride e collegati alla famiglia Madonia di Caltanissetta, dediti al traffico internazionale di cocaina – ri-

²¹⁵ Ibidem.

sultano insediate in provincia di Padova articolazioni di cosche del reggino.

Tali personaggi sono risultati in contatto con elementi colombiani e serbo-albanesi, dediti al traffico di cocaina, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione. Il 12.12.2002, personale del ROS Carabinieri arrestava in Scodavacca di Cervignano (UD), due sloveni, Bodgan Strnad e Bpjan Strnad, con 400 gr. di eroina. Il 28.01.2003, venivano fermati altri cinque albanesi coinvolti nel traffico.

L'indagine «Ripresa» del ROS ha evidenziato le attività del clan Annunziata di Boscoreale (NA) e della cosca Ursino di Gioiosa Ionica, che operano sulla rotta del narcotraffico Olanda-Germania-Lombardia-Veneto. Su attivazione del ROS, il BKA tedesco ha arrestato in Germania il 5.12.2002 due coniugi Giuseppe Cipriano e Concetta Chirico con 24 kg. di cocaina. Il 14.12.2002, in Pistoia, nel medesimo contesto investigativo, è stato tratto in arresto Vincenzo Iervasi, della cosca Ursino, trovato in possesso di 6 Kg. di cocaina.

Queste acquisizioni confortano i risultati dell'indagine «Cimbro», iniziata nell'ottobre del 1997, sulle attività di un sodalizio criminale catanese, in collegamento con l'organizzazione di origine e con diversi soggetti calabresi e campani, operanti in Veneto, Lombardia, Alto Adige ed Emilia Romagna.

Tale attività ha portato, nel gennaio 2000, al deferimento di 131 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di traffico di stupefacenti, traffico e detenzione di armi ed esplosivo, rapina, estorsioni ed altro, commessi nell'arco temporale 1989-96, nei confronti dei quali, atteso il tempo trascorso dai fatti contestati, non sono stati emessi provvedimenti restrittivi.

Si devono anche ricordare, per quanto ormai lontani negli anni, gli esiti dell'operazione «Africa» del ROS, nella quale calabresi legati al locale di Africo, personaggi vicini alla Mala del Brenta e albanesi kossovaresi erano stati tratti in arresto.

Scrivono la DIA: «*Il Veneto non è immune dalla presenza della malavita organizzata calabrese. I maggiori settori d'intervento sono: traffico di droga, estorsioni, armi e riciclaggio. Da segnalare l'attività svolta nelle province venete dalle famiglie Madaffer-Laratta e Leuzzi-Bertolaso*».

In **Emilia Romagna** la presenza di soggetti di origine calabrese, considerati vicini alle famiglie dei luoghi d'origine, non destava – secondo le analisi DIA del 2003 – particolare allarme sociale, pur con le note di interesse derivanti dall'esame esperito sulla situazione crotone. Nel dicembre 2004 si è concluso l'arresto di Rita Madda di Cirò Marina nei pressi di Modena, perché trovata in possesso di tre chili di eroina. L'auto guidata dalla donna era intestata a cittadino tunisino residente in Assisi.

Tuttavia l'analisi del rischio deve essere meditata attraverso una puntuale valutazione di *intelligence* delle differenti metodiche di infiltrazione criminale per non rischiare di rimanere vittima di contesti che spesso suonano anecdotici rispetto al problema dell'infiltrazione criminale, trattandosi

di regioni non storicamente investite dal problema mafioso. Infatti scrive la DNA²¹⁶:

«...rischi che, ormai in termini di attuale concretezza ed obiettiva rilevanza, effettivamente si presentano in diretta correlazione, da un lato, alla presenza, in talune aree della regione, di strutture direttamente riconducibili alla 'ndrangheta ed alla camorra (così come, secondo caratteri e in misura diversi, a gruppi mafiosi siciliani), alle quali non può non riconoscersi una sorta di speciale attitudine a guidare sofisticate manovre di infiltrazione economica e mimetizzazione sociale, realizzate talvolta mediante il ricorso all'estorsione e all'usura, ma più spesso attraverso l'azione di proprie espressioni imprenditoriali fiduciarie (soprattutto nel mercato delle opere pubbliche e, in genere, dell'edilizia) ovvero la gestione di complesse operazioni di reinvestimento speculativo di capitali di origine delittuosa e, dall'altro lato, alla formazione e progressiva espansione di nuove sfere criminali di controllo dei tipici e invero fiorenti mercati clandestini».

E ancora, più specificatamente:

«Con precipuo riguardo alla 'ndrangheta (che negli anni '80 e '90 si era radicata nella Regione emiliana dandosi un assetto organizzativo stabile ed efficiente ed operando segnatamente nei settori del traffico delle sostanze stupefacenti e delle estorsioni), alla sua registrata presenza nel reggiano (luogo di tradizionale insediamento delle cosche calabresi originarie di Cutro, Isola Capo Rizzuto e Crotone), va aggiunta la rilevazione di non secondarie attività nelle province di Parma e Piacenza i cui territori sono contigui alle province della bassa Lombardia nelle quali sono attive, come noto, dirette articolazioni strutturali di alcune delle più pericolose cosche calabresi.... La sfera di operatività criminosa di tali organizzazioni resta dunque essenzialmente orientata verso sistematiche campagne estorsive in danno di imprese, soprattutto edili, gestite da calabresi (per ciò solo, da un lato, in grado di apprezzare immediatamente la forza di intimidazione del gruppo mafioso interessato e, dall'altro lato, esposti al rischio aggiuntivo di ritorsioni violente trasversali). Le modalità di esercizio delle pratiche estorsive, peraltro, sembrano rivelare il frequente ricorso a false fatturazioni con il fine di realizzare indebite percezioni dell'imposta sul valore aggiunto relativa a operazioni commerciali in realtà inesistenti e, dunque, in uno alla creazione di ulteriori vincoli di complicità, l'occultamento delle somme estorte dal gruppo mafioso».

Appare significativo il descritto ruolo delle cosche cutresi nelle estorsioni:

«In generale, le più recenti acquisizioni circa le attività delittuose (essenzialmente, estorsioni in danno di imprenditori originari della Calabria) della cosca cutrese facente capo al detenuto Grande Aracri Nico-

²¹⁶ Relazione citata.

lino, la quale, nella fase di riassetamento seguita agli arresti del vertice del gruppo, ha aggregato intorno a sé nuclei delinquenti locali dando vita a strutture la connotazione mafiosa dell'agire delle quali ha trovato, come riferito nella precedente relazione, anche significativi riconoscimenti giudiziali, hanno altresì registrato, grazie anche al proficuo coordinamento sviluppatosi fra le DDA di Bologna e Catanzaro, lo sforzo di riorganizzazione del contrapposto sodalizio mafioso capeggiato dal noto Dragone Antonino (scarcerato il 4 novembre 2004 e pochi giorni dopo ucciso in un agguato nel crotonese) attorno ad un rinnovato progetto estorsivo da attuare in danno di numerose imprese gestite da calabresi nella provincia di Reggio Emilia e, in generale, la stretta dipendenza delle dinamiche criminali coinvolgenti il territorio emiliano dalle vicende rilevanti per la definizione degli equilibri mafiosi nel crotonese».

Per quanto attiene il mercato degli stupefacenti:

«La presenza diretta di esponenti di cosche originarie della provincia di Reggio Calabria (in passato, soprattutto, di quelle di Platì) nei traffici di stupefacente che interessano il ricco mercato regionale continua ad essere tutt'altro che marginale, specificamente emergendo l'interagire dei medesimi con soggetti provenienti dall'area balcanica al fine dell'importazione e del controllo della distribuzione di cocaina.

Recenti acquisizioni rivelano altresì la progressiva occupazione del mercato criminale del gioco d'azzardo (con precipuo riferimento alla gestione delle bische clandestine soprattutto nelle zone di Rimini e di Riccione, ma anche nello stesso capoluogo regionale e nelle province di Forlì e Ravenna) da parte di ramificate organizzazioni di origine calabrese. L'importanza di tale mercato criminale e della connessa esigenza di una compiuta conoscenza del complessivo quadro di relazioni criminali che lo governano nella prospettiva di una realistica descrizione dell'andamento dei fenomeni di criminalità organizzata in atto nel distretto, in sé evidente, è obiettivamente accresciuta dal rilievo di alcuni specifici eventi delittuosi».

Anche il settore del gioco d'azzardo appare terreno di pesanti dialettiche criminali che vedono l'azione di soggetti criminali calabresi:²¹⁷

«L'uccisione del pregiudicato Guerra Raffaele, avvenuta in Cervia il 14 luglio 2003, era immediatamente apparsa come un chiaro segnale della decisa ascesa di quei gruppi nel controllo del mercato del gioco d'azzardo e della conseguente rottura di consolidati equilibri ed accordi criminali. Successivi avvenimenti delittuosi (fra i quali una rapina in una bisca di Bologna ed altra in una bisca di Forlì) avevano indotto altresì a considerare grave il rischio di un conflitto violento fra i gruppi calabresi attivi sul teatro bolognese in collegamento con le più consolidate articolazioni lombarde della 'ndrangheta e quelli campani (ricondu-

²¹⁷ Ibidem.

cibili alla sfera di influenza della nota banda camorristica di Francesco Schiavone) interessati dalla contesa – in atto fra instabili accordi spartitori e spinte espansionistiche dell'uno in danno dell'altro – per il controllo delle innumerevoli bische clandestine esistenti in Emilia-Romagna e delle sfere di ulteriore azione criminale connesse all'esercizio di pressioni usuarie nei confronti dei giocatori indebitati finalizzate alla spoliazione di ogni loro residua risorsa economica. La potenziale gravità di quei rischi appare confermata dal tentato omicidio, avvenuto il 10 febbraio 2005 in Riccione, di Lentini Giovanni, affiliato al gruppo calabrese capeggiato dal noto detenuto Pompeo Mario Domenico, il quale scampava ad un agguato eseguito da Pascarella Salvatore (nato ad Aversa il 9 gennaio 1983), Peccerillo Sebastiano (nato a Gragnano il 12 gennaio 1970) e dal brindisino Tenore Michele, che, dopo averlo bloccato e selvaggiamente percosso, esplodevano colpi di armi da fuoco che provocavano alla vittima designata, inaspettatamente sopravvissuta, lesioni gravissime. Il movente particolare del delitto in parola è, allo stato, individuato nella decisione dei «napoletani» di reagire alla decisione del Lentini di interporli, in forza del prestigio criminale acquisito nella gestione delle bische clandestine e dei rapporti con i debitori, fra quel gruppo e tale Cit Marco, intermediatore finanziario operante nella Repubblica di San Marino, nei confronti del quale il Pascarella asseriva vantare crediti per operazioni finanziarie originariamente concordate e rivelatesi improduttive. Più in generale, a descrivere il contesto delinquenziale in esame valgono le risultanze delle attività investigative coordinate dalla DDA di Bologna che hanno condotto il 16 luglio 2005 all'esecuzione di sedici ordinanze cautelari emesse dal Giudice per le indagini preliminari di Bologna nei confronti dei componenti, allo stato individuati secondo criteri di gravità indiziaria, di un'associazione per delinquere, organicamente collegata a cosche mafiose calabresi, finalizzata al controllo del mercato clandestino del gioco d'azzardo e responsabile di numerose estorsioni e rapine, oltre che dell'eliminazione violenta dei rivali (il ricordato omicidio di Guerra Raffaele è stato, in particolare, ascritto ad uno dei promotori del sodalizio, Masellis Saverio, e ad altro dirigente del medesimo gruppo criminale, Mellino Francesco, individuato come esecutore materiale del delitto, in ciò coadiuvato dal pure già menzionato Lentini Giovanni e dall'affiliato albanese Dritan Belogu).

Segnatamente, le investigazioni hanno dimostrato che – nel quadro di una sostanziale continuità degli equilibri delinquenziali definitisi immediatamente dopo la repressione giudiziaria che, agli inizi degli anni '90, arginò l'influenza dei gruppi catanesi facenti capo a Milano al noto Luigi «Jimmy» Miano, erede della banda Epaminonda – il gruppo calabrese organizzato attorno alla figura del già citato Pompeo Mario Domenico aveva dilatato la propria, originariamente limitata, sfera di influenza, acquisendo anche il controllo delle principali bische di Riccione, Rimini e Bologna».

Nelle **Marche** è stata individuata e neutralizzata una pericolosa articolazione della famiglia «Alvaro» di Sinopoli (RC). L'organizzazione criminale, per mascherare l'illecito commercio, aveva rilevato alcune attività nell'area compresa tra Ancona, Marina di Montemarciano e Senigallia. Il sodalizio si approvvigionava con cadenza settimanale di sostanze stupefacenti, in particolare cocaina, in Calabria e provvedeva successivamente a rifornire il mercato locale, utilizzando anche elementi della malavita del luogo. L'operazione, denominata in gergo «Pajecu» (montanaro), ha portato anche all'arresto del pericoloso latitante Antonio Alvaro.

La DNA²¹⁸ scrive:

*«... sempre più spesso si ha conferma di un progressivo radicamento su quel territorio di ramificazioni di organizzazioni criminali campane, calabresi e pugliesi le quali orientano in via prevalente la propria attività delittuosa nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti e del connesso riciclaggio, adoperandosi anche nei settori del controllo del gioco d'azzardo e della prostituzione. Ed è proprio per arginare gli effetti di tali intrusioni nella fiorente attività economica marchigiana che questa Direzione Nazionale Antimafia ha continuato a svolgere una specifica attività d'impulso volta all'incardinarsi di indagini preliminari che verifichino la presenza di imprese calabresi e siciliane nel settore degli appalti pubblici e privati».*²¹⁹

L'insediamento dei sodalizi criminali calabresi in **Toscana**, pur essendo stato documentato solo in tempi relativamente recenti, sta assumendo dimensioni sensibili. I gruppi operanti in tale territorio agiscono mantenendo stretti contatti non solo con le organizzazioni della regione d'origine ma anche con i gruppi insediati in altre aree del centro-nord, mostrando una particolare attenzione per il traffico di droga.

In Versilia sono stati individuati importanti personaggi, quali Giovanni Scordato, Francesco Falconeri e Pietro Speciale, i primi due con precedenti specifici per associazione di tipo mafioso.

Va inoltre tuttora registrata la presenza di articolazioni delle famiglie «Mancuso», «Alvaro» e «Nirta».

In **Umbria**, da anni, sono presenti alcuni componenti della famiglia «Facchineri», i quali sono un punto di riferimento per le consorterie criminali calabresi.

La DNA²²⁰ ricorda a Perugia «l'omicidio dell'imprenditore edile calabrese Provenzano Roberto verificatosi il 29.05.2005 a Perugia. La vittima veniva uccisa con un colpo di arma da fuoco alla testa. Le indagini rivelano che il movente è da ricercarsi o in un regolamento di conti nel

²¹⁸ Relazione citata.

²¹⁹ Come si desume dal procedimento penale n.3016/02 RGNR DDA avente ad oggetto le infiltrazioni di una potente famiglia della 'ndrangheta calabrese nel settore dell'imprenditoria privata marchigiana.

²²⁰ Ibidem.

settore del traffico di stupefacenti oppure a conflitti interni tra cosche della 'ndrangheta. Vengono rilevati infatti sul territorio soggetti collegati a cosche della 'ndrangheta che risiedono nella regione al fine di non rimanere vittima delle faide attive in Calabria o al fine di riciclare capitali delittuosi».

Nel **Lazio**, oltre a quanto descritto a riguardo dell'operazione «Igres²²¹», si registra la presenza di elementi collegati alle 'ndrine dei «Morabito-Mollica» e «Gallace-Novella», originari del Soveratese.

Scrivo in proposito la DNA²²²:

«Le indagini confermano anche la presenza in Roma di elementi collegati alla 'ndrangheta calabrese. Si tratta di gruppi attivi in vari settori illeciti, che sono internamente legati da stretti vincoli di parentela e che mantengono forti collegamenti con le famiglie rimaste nei territori di origine. Sono particolarmente dediti al riciclaggio di disponibilità economiche, in particolare negli investimenti immobiliari, nel settore alberghiero e nella ristorazione nonché nel settore degli stupefacenti e nell'usura.

Rappresentano inoltre un punto di collegamento tra i gruppi di origine calabrese collocati in altre aree territoriali, nei cui confronti svolgono anche opera di «attenzione» sui procedimenti giudiziari che li vedono interessati.

Recenti analisi hanno segnalato una presenza diffusa di soggetti collegati a cosche calabresi stanziati nell'area sud – est della Capitale, in particolare nei quartieri di Cinecittà – Casilino – Appio, e in alcuni Comuni a nord, quali Rignano Flaminio, Morlupo e Sant'Oreste.

In particolare è stato accertato in tali ultimi Comuni la presenza di nuclei familiari ritenuti contigui alle cosche della 'Ndrangheta Morabito – Mollica – Scriva di Africo Nuovo. Tali soggetti sono risultati attivi in delitti collegati all'usura, posti in essere ai danni di imprenditori e commercianti delle predette zone....Il monitoraggio complessivo dei più rilevanti gruppi criminali di stampo mafioso di origine meridionale, che risultano attivi sul territorio nel periodo in esame, evidenzia a Roma:

Gruppi collegati alla 'Ndrangheta:

- il gruppo legato alla cosca «Barbaro»;*
- il gruppo legato alla cosca «Carelli – Tripodoro»;*
- il gruppo legato alla cosca «Commisso»;*
- il gruppo affiliato alla cosca «Franzè»;*
- il gruppo legato alla cosca «Grigola»;*
- il gruppo legato alla cosca «Longo – Versace»;*
- il gruppo legato alla cosca «Mammoliti»;*
- il gruppo legato alla cosca «Mancuso»;*

²²¹ Sul punto, si segnala l'arresto operato dallo SCICO della Guardia di Finanza, a Roma, di Giovanni Fornabaio, latitante, soprannominato il Vecchietto, ritenuto uomo di spicco nella struttura contabile e amministrativa della 'Ndrangheta.

²²² Ibidem.

il gruppo legato alla cosca «Marando»;
il gruppo collegato alla cosca «Morabito-Mollica-Bruzzaniti-Palamara»;
il gruppo legato alla cosca «Perna – Pranno»;
il gruppo legato alla cosca «Serpa»;
il gruppo legato alla cosca locale di Marina di Gioiosa Ionica;
il gruppo legato alla cosca locale di Sibari.

... In tali territori l'infiltrazione della criminalità è sempre più invasiva. Nel sud – pontino, in particolare a Fondi, Formia e Gaeta, si è registrata la presenza di nuclei affiliati a organizzazioni criminali campane e calabresi dediti al traffico di sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al successivo riciclaggio dei proventi in varie attività di copertura dagli stessi gestiti.

Si tratta in particolare del gruppo calabrese dei Tripodi e di insediamenti dei clan casertani Bardellino, Iovine, Schiavone e La Torre le cui attività illecite hanno provocato un progressivo inquinamento del tessuto sociale sul territorio.

... Sempre più evidente risulta la diffusione della criminalità nelle zone di Aprilia, Anzio e Nettuno in cui le radicate presenze di soggetti appartenenti a gruppi criminali di origine meridionale hanno rappresentato un fattore importante nella crescita della capacità criminale di aggregazioni locali dedite alle estorsioni e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Da alcuni anni soggetti locali vengono individuati quali intermediari internazionali tra le grandi organizzazioni operanti nel traffico degli stupefacenti.

Tra i vari gruppi familiari di origine meridionale ormai radicati da tempo ad Anzio e Nettuno è da segnalare quello dei Gallace, che è nato come una filiazione dell'agguerrita consorteria criminale di matrice 'ndranghetista, nota come Ruga – Gallace – Novella – Metastasio, operante essenzialmente in Calabria nei Comuni della fascia jonica. La scarsa efficacia del contrasto subito e la redditività del traffico di sostanze stupefacenti e di altre attività illecite svolte dal gruppo per molti anni, ne ha fatto accrescere le capacità criminali fino a fargli perdere le caratteristiche di gruppo distaccato sul territorio e a fargli assumere le caratteristiche di un gruppo mafioso, avente una sua autonomia ontologica ed operativa.

Si è consolidata pertanto la presenza di una 'ndrina che gestisce i suoi interessi in maniera indipendente dall'organizzazione madre, di cui peraltro ha gli stessi schemi organizzativi e le stesse regole interne ma con propri dirigenti e regole autonome di affiliazione. Le indagini hanno portato in data 14.09.2004 alla emissione di ordinanza di misura cautelare nei confronti di n. 33 appartenenti alla organizzazione».

Nella regione l'attività delle associazioni mafiose è significativa: le consorterie hanno posto infatti solide basi per il controllo del territorio, esercitando in modo sistematico tutte quelle attività tipiche della propria

terra d'origine, quali l'usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico di sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il «pizzo» ai delinquenti locali sui proventi delle attività criminali.

Si sottolinea che la presenza della criminalità calabrese nel Lazio ha radici antiche, riconducibili alla guerra di mafia degli anni 1986/1991, allorquando diversi fuoriusciti reggini trovarono riparo a Roma e nel suo *hinterland*.

Come indicato dalla DIA²²³ soggetti appartenenti alle famiglie «Mollica» e «Morabito» si rilevano in alcuni centri a nord della capitale, in particolare Rignano Flaminio, Morlupo e Sant'Oreste, ove potrebbero aver stretto contatti con personaggi legati a Enrico Nicoletti e con i suoi figli, svolgendo attività criminali che variano dalle estorsioni all'usura ed al riciclaggio di capitali illeciti.

Nel settore del riciclaggio emergono anche soggetti legati alle famiglie Alvaro e Gallico.

«È peraltro prevedibile un possibile tentativo da parte di taluni appartenenti alla 'Ndrangheta di effettuare cospicui investimenti di capitali in attività commerciali nella Capitale, nonché di insinuarsi negli appalti previsti per i lavori di ristrutturazione e ammodernamento delle aree portuali di Civitavecchia e di Gaeta.

*In tale contesto il monitoraggio, l'analisi e la ricerca operativa effettuata su alcune porzioni del territorio nazionale, ritenute più appetibili dalle consorterie criminali, attesi gli ingenti fondi stanziati, farebbero ritenere che siano già in atto accordi imprenditoriali incentrati su rapporti di mutua assistenza»*²²⁴.

Tale analisi è letteralmente confermata anche per il secondo semestre 2004²²⁵, circostanza questa che impone l'esecuzione di specifiche investigazioni atte a sciogliere il nodo ricorrente sui citati appalti.

Nel settembre 2004 sono stati particolarmente significativi i riscontri delle operazioni «Appia» e «Mythos», che hanno disgelato un'associazione mafiosa dedita a traffico internazionale di armi, spaccio di stupefacenti, rapine, estorsioni ai danni degli imprenditori del basso jonio catanzarese, danneggiamenti e tentativi di inquinamento degli appalti.

Venivano acquistate armi in Svizzera, mentre la cocaina e l'*hashish* venivano direttamente importate da Siria e Turchia.

Il gruppo criminale si preoccupava anche di controllare i campionati dilettantistici di calcio a margine delle attività criminali più sostanziali.

L'organizzazione usava il Lazio come zona di rifugio per i latitanti e come area dove poter intessere attività di condizionamento degli appalti, oltre che traffico di stupefacenti e truffe alle assicurazioni.

²²³ Relazione al Parlamento del secondo semestre 2003.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2004.